

Accadde a Brindisi al tempo di Dante

di Gianfranco Perri

Dante Alighieri – *Durante Alagheriis* – universalmente conosciuto come “Dante” il sommo poeta, nacque a Firenze a metà dell’anno 1265 e morì a Ravenna il 14 settembre del 1321. Visse quindi i quaranta anni della sua maturità a cavallo tra i secoli XIII e il XIV, mentre il calendario della storia vuole che il 25 marzo del 1300, Venerdì Santo – nel mezzo del cammin di sua vita – si perse nella “selva oscura, che la diritta via era smarrita”.

Nella sua opera maestra “La Divina Commedia” Dante menziona esplicitamente Brindisi, a proposito del corpo del poeta Publio Virgilio Marone traslato da Brindisi – dove era morto il 21 settembre del 19 a.C. – a Napoli: nel Canto III del Purgatorio (...) *“lo corpo dentro al quale io facea ombra; Napoli l’ha, e da Brandizio è tolto”*.

Ed ancora nel Purgatorio – Canto V – nel momento in cui Dante si attarda ad ascoltare le anime dei pigri che continuavano a indicarlo, Virgilio lo scuote da quel suo indugiare con un’esortazione che è tutto un monito: *“Perché il tuo animo si lascia distrarre sì punto di rallentare il cammino? Che importa di ciò che si mormora qui? Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non croll già mai la cima per soffiar di venti”*.

«...Il monito che Virgilio gli rivolge, ancora attuale per quanti si attardano ad ascoltare opinioni vuote di contenuto, è in forma di ammonimento perentorio a seguirlo senza ascoltare nessuno e comportarsi come fosse una torre che resta salda nonostante i venti – “Sta come Torre” – perché l’uomo che si perde in troppi pensieri non raggiunge l’obiettivo che si è prefissato. [Ebbene, il titolo assegnato al nostro Monumento dai suoi ideatori e progettisti, lo scultore Amerigo Bartoli e l’architetto Luigi Brunati, fu proprio quel “STA COME TORRE”] ...Non è però solamente il Monumento ad essere torre, esso riprende infatti le sembianze di un timone di imbarcazione, la cui barra orizzontale idealmente si innesterebbe nell’incastro che disegna la nicchia dov’è posta la statua della Madonna “Stilla Maris”. Torre è ogni uomo, ogni persona che si richiama a quei valori eterni che ne costituiscono l’affidabilità per mezzo della coerenza...» [*“Il Monumento al Marinaio e il suo messaggio che rimanda a Dante”* di Giancarlo Sacrestano in *il7MAGAZINE* del 26 marzo 2021].

E, di nuovo nel Canto III del Purgatorio, Dante riferisce anche di un brindisino suo contemporaneo, Bartolomeo Pignatelli ‘*de Brundisio*’, già arcivescovo di Amalfi e di Cosenza grazie all’appoggio di Federico II e poi, cambiatosi di bando, arcivescovo di Messina con il beneplacito di Carlo I d’Angiò. E proprio in concomitanza con quella nomina ebbe luogo l’episodio per il quale Pignatelli doveva essere maggiormente ricordato: è lui, infatti, il ‘*pastor di Cosenza*’ che mentre da Roma si recava a Messina profanò il cadavere del re Manfredi: dissotterrò il corpo dal tumulo di pietre sotto il quale i francesi lo avevano sepolto presso il ponte Valentino di Benevento e, trasportandolo a candele rovesciate e spente come si faceva con gli scomunicati, ne disperse i resti in terra sconosciuta presso il fiume Liri. Vicenda immortalata con evidente disappunto dal sommo poeta, che la fa raccontare all’anima di Manfredi: *“Se ’l pastor di Cosenza, che a la caccia di me fu messo per Clemente allora, avesse in Dio ben letta questa faccia, l’ossa del corpo mio sarieno ancora in co del ponte presso a Benevento, sotto la guardia de la grave mora. Or le bagna la pioggia e move il vento di fuor dal regno, quasi lungo ’l Verde, dov’e’ le trasmutò a lume spento”*.

Ricorre dunque a settembre l’anniversario numero 700 della morte di Dante che sopraggiunse ai suoi 56 anni. E cosa accadde a Brindisi in quegli stessi anni a cavallo di quei due secoli? Ricordiamolo in omaggio a Dante.

Non aveva ancora compiuto Dante il suo primo anno d’età, quando Manfredi – re di Sicilia – il 26 febbraio 1266 trovò la morte sul campo di battaglia di Benevento, sconfitto dalle truppe di Carlo I d’Angiò, che s’insediò sul trono di Napoli e che poco più di due anni dopo – il 29 agosto 1268 – fece decapitare nella piazza Mercato della capitale il giovanissimo Corradino di Svevia, figlio di Corrado IV nipote di Manfredi e ultimo discendente della dinastia degli Hohenstaufen, dopo averlo sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo e aver così definitivamente debellato ogni residuo potere di quella dinastia cui era appartenuto il grande re e imperatore Federico II.

Anche Brindisi dunque passò ad essere governata dagli angioini e anche a Brindisi, come nel resto del regno, si consumarono puntualmente – pur senza toccare la veemenza e l’ampiezza raggiunte nella Firenze di Dante – vendette e rese dei conti tra i vincitori e i vinti di quella lunga partita giocata in tutt’Italia tra guelfi e ghibellini.

«...Il governatore di Brindisi Guglielmo Lando, parigino, irritò talmente l’animo delle popolazioni brindisine che, appena saputa la discesa di Corradino, la provincia fu tutta in armi. Nella rocca della città, il piccolo presidio del forte di terra al comando di Ruggero Cavallerio fu insufficiente a controllare la sollevazione [capitanata da Aroldo Ripalta]. Ma appena Corradino fu vinto a Tagliacozzo, e poi insieme col cugino d’Austria decapitato a Napoli, Carlo I mandò due capitani suoi, Pietro conte di Belmonte e Ruggero di Sanseverino con regia autorità, a punire i nemici pugliesi... Questi alcuni dei beni confiscati ai traditori di Brindisi: a Aroldo Ripalta, orti e vigne al luogo detto di S. Maria del Casale, nonché il suo magnifico palazzo che fu adibito a sede



Ritratto di Dante il sommo poeta Affresco di Luca Signorelli - particolare - XV Sec Duomo di Orvieto



“Sta come Torre”

della curia regia e abitazione reale durante le permanenze in città del re; a Margarita Grispano, orti e vigne in mezzo Patricello; a Riccardo Russo, due case vicino a S. Martino; a Nicolò Marsiglia, due case e un casale vicino la chiesa de' Santi Simone; a di Federico Plateario una casa con giardino vicino a San Marzio; a Arageletto Lombardo una casa nella ruga dei Cellari; a Isola Lombardo una casa palaziata vicino S. Eufemia; a Bonifazio, una casa palaziata vicino S. Benedetto; a Goffredo Naturale e Gervasio di Matina, una terra con olivi nel luogo detto la Manna; a Tommaso, figliuolo di Andrea de Marco, una casa palaziata vicino S. Maria dei Morti ed altra casa palaziata nella ruga dei Sellari. Di molti dei nominati luoghi si è perso perfino la ricordanza e sarebbe perciò difficile stabilirne l'ubicazione.» [“*La storia di Brindisi scritta da un marino*” di Ferrando Ascoli, 1886]

Quando nel 1271 morì il papa Clemente IV, gli succedette Gregorio X, Teobaldo Visconti da Piacenza, che fu eletto mentre predicava in Acri. Per raggiungere Roma il nuovo papa s'imbarcò per Brindisi e quando vi giunse – 750 anni fa – fu accolto magnificamente dalla popolazione: fu il secondo papa della storia, dopo Urbano II nel 1089, che toccò suolo brindisino. Per il terzo – Benedetto XVI – Brindisi dovette aspettare il XXI secolo.

Anche la famiglia di Ruggero Flores – nato a Brindisi un paio d'anni dopo Dante – subì per quella resa dei conti, giacché suo padre, il tedesco Riccardo Blum, era stato falconiere dell'imperatore Federico II di Svevia e combattendo con Corradino di Svevia era rimasto ucciso nella battaglia di Tagliacozzo. Aveva Ruggero circa otto anni quando, abitando con la madre in una umile casa nei pressi del porto, fu notato dal templare Vassyl di Marsiglia, comandante di marina dell'Ordine del Tempio, il quale se lo fece affidare per introdurlo all'Ordine e al mestiere marinaro. Ruggero mostrò da subito grandi attitudini marinaresche tanto che appena ventenne gli fu dato il comando della nave Falcone, la più grande dell'Ordine, con la quale partecipò a numerose imprese contro i musulmani e nel 1291 si distinse nella difesa ed evacuazione di San Giovanni d'Acri.

Ruggero passò a combattere contro gli angioini al servizio di Federico d'Aragona e, divenuto viceammiraglio degli Almogaveri, nel 1301 liberò Messina dall'assedio angioino. Dopo la pace di Caltabellotta del 1302, passò al servizio dell'imperatore d'Oriente Andronico II Paleologo, in guerra contro gli Ottomani. Entrò in Anatolia, impossessandosi di Filadelfia, Magnesia ed Efeso e respingendo i Turchi fino alla Cilicia e il Tauro. Poi, durante la primavera del 1304 respinse anche gli Alani, provenienti dal nord del Mar Nero e come ricompensa per i servizi prestati all'impero, Andronico lo nominò *megadux* – comandante della flotta – e gli diede in sposa Maria, sua nipote e figlia dello zar di Bulgaria, Azan. Quei successi del brindisino suscitarono però anche l'invidia del figlio dell'imperatore, Michele IX Paleologo, l'erede al trono che sospettoso di quell'ambizioso cavaliere trentasettenne brindisino, lo fece assassinare a tradimento, nel 1305, durante un banchetto a Adrianopoli.

Naturalmente molti furono anche i cittadini di Brindisi beneficiati dal nuovo regime, e alcuni di loro furono anche elevati a cariche importanti dello Stato: Tommaso Rischinieri e Marino di Caramanico giudici della Gran corte vicaria di Napoli; Tommaso Cocciolo maestro della zecca; Pascale Guarino capitano delle navi in porto; Ugone di Villanova e poi Goffredo de Rivera capitani del Forte come successori di Ruggero Cavallerio; Enrico Cavallerio gran maestro degli arsenali di Puglia e protontino delle galere di Brindisi; Ruggero Castromediano, cavallerizzo maggiore; Jacopo Pipino di Brindisi, medico personale di Carlo II lo zoppo e professore magister di medicina per un trentennio, dal 1296 al 1326 nell'Università di Napoli fondata da Federico II; e altri ancora. Mentre il già citato arcivescovo Bartolomeo Pignatelli divenne consigliere particolare del re Carlo I d'Angiò e nel 1269 ebbe in compenso dei suoi servizi la signoria di Caserta.

Il brindisino Tommaso Rischinieri invero, nel 1284 cadde in disgrazia e fu fatto impiccare dallo stesso Carlo I d'Angiò, in un impeto di collera da cui fu preso a causa dell'imprigionamento di suo figlio, il futuro re Carlo lo zoppo. Il re Carlo I giustificò quell'atto adducendo che fu proprio un consiglio invidioso del Rischinieri che lo indusse a fare imprigionare in Castel dell'Ovo, e poi impiccare, il nobile Lorenzo Ruffolo di Ravello e che fu – forse – anche per vendicare quell'impiccagione che il figlio fu catturato dall'aragonese Rugeiro di Lauria. Fu condotto in Sicilia insieme con molti altri feudatari di parte angioina, parecchi dei quali furono giustiziati mentre il principe, per intercessione dalla regina Costanza, fu mandato in Catalogna e dopo varie vicissitudini e lunghi negoziati fu finalmente riportato in Sicilia e fu liberato nel 1288, essendo nel frattempo già succeduto al padre Carlo I d'Angiò che era morto nel 1285. Dopo la morte di Rischinieri, tutti i suoi libri furono, dal nuovo re Carlo II d'Angiò lo zoppo, donati nel 1308 al suo medico personale, il già citato Jacopo Pipino.

Carlo I ebbe in grande considerazione Brindisi, strategicamente importante in vista di un'espansione a Oriente. Per rafforzare le difese militari della città fece fortificare, ampliandolo, il castello svevo e fece porre sul canale d'entrata al porto interno una catena di ferro che durante la notte veniva tesa tra due torri. E si preoccupò della costruzione della Torre Cavallo nei pressi del luogo del naufragio di suo fratello (san) Luigi IX re di Francia: Pasquale Faccirosso aveva lasciato once d'oro perché nel luogo detto “Scoglio del cavallo” fosse costruita una torre con faro e quando il re seppe che l'opera era rimasta incompiuta, ne volle personalmente progettare e finanziare il completamento, poi alla fine ultimato nel 1301 da suo figlio Carlo II, succedutogli nel mentre.

In tutta la prima età angioina rivestì grande importanza anche l'arsenale marittimo di Brindisi che, già voluto da Federico II, fu finalmente fatto realizzare da Carlo I e fu poi più volte potenziato dai suoi successori. Mentre un'altra opera importante che il re Carlo I d'Angiò curò a Brindisi fu la zecca, per la cui sede fece costruire una nuova apposita struttura in sostituzione dell'antica sede sveva non più funzionale che era stata stabilita nella ex domus Margariti, che fu allora donata ai frati conventuali francescani che la ridussero a convento al quale, successivamente, affiancarono la loro grande chiesa di San Paolo eremita, completata nel 1322.

Nei primi anni del regno di Carlo II d'Angiò, che iniziato nel 1285 durò fino alla sua morte avvenuta nel 1309, Brindisi soffrì una forte e lunga carestia, probabilmente anche a causa della lunga guerra contro gli Aragonesi – che con la rivolta dei Vespri del 1282 si erano insediati in Sicilia – durante la quale nel porto dimorarono frequentemente e a lungo gli equipaggi e i militi della flotta militare di Napoli. Nel 1298 quella guerra giunse fino alle porte di Brindisi, quando la città difesa dal capitano francese Goffredo Granvilla, resistette all'assedio dal capitano aragonese Ruggiero di Loira il quale in poco tempo aveva già preso Otranto e Lecce.

«...Il capitano aragonese cingeva la città dalla parte mediterranea con l'esercito, e con la flotta che aveva in Otranto guardava la costa. E per mare e per terra, con la flotta e con l'esercito, scorreva e depredava i paesi circconvicini. Una volta, essendosi Ruggiero dilungato dal campo verso Mesagne con parte del suo esercito, il Granvilla stanco di stare sulle difese, uscì dalla città con tale e tanto impeto che già il campo nemico pericolava e avrebbe ceduto all'ardore dei Francesi, se Ruggiero con il valore e con le parole non fosse giunto in tempo per animare i suoi alla pugna e respingere in città il nemico per il Ponte grande. Però Goffredo per ultimo lasciava il ponte e Ruggero nelle prime schiere incorava ed eccitava i soldati alla lotta. "Cominciarono tra loro aspramente a combattere, et in un medesimo tempo Goffredo con una mazza ferrata percosse in testa Ruggero, e Ruggero ferì lui nel viso; ma perché la percossa che ebbe Ruggero era stata di maggiore importanza e l'aveva stordito, e il cavallo suo stava attraversato al ponte avendo egli lasciate le retini, Goffredo per abbattearlo in tutto punse il suo cavallo tanto forte che trovando il cavallo di Ruggiero per ostacolo, si gettò dal ponte dentro quel limaccio con lui sopra, tal che quelli ch'erano venuti a soccorrere Ruggero, rinfiammati d'animo cominciarono a gridare ad alta voce vittoria, e quelli che fuggivano, ritornati, diedero la caccia ai Francesi i quali erano sbigottiti avendo visto precipitare il capitano loro dal ponte credendo che fosse morto. E se Goffredo non si fosse riavuto presto, e per contrario se Ruggiero non fosse stato per quella percossa stordito più di quatt'ore, forse quel giorno sarebbe stata presa la città; la quale fu tanto vicina a prendersi, quanto il campo dei Siciliani ad essere rotto." Ma alla fine, Loira levò l'assedio, richiamato dal suo re in Sicilia...» [Ferrando Ascoli, 1886]

Carlo II d'Angiò fece costruire in pieno centro urbano di Brindisi la chiesa di Santa Maria Maddalena, di cui era fervente devoto, a compimento del voto fatto durante la lunga prigionia sofferta in Aragona, e nel 1305 la donò ai padri predicatori dell'adiacente convento di San Domenico. In quegli stessi primissimi anni del '300 fu edificata la chiesa di Santa Maria del Casale, luogo di preferenza in cui sostavano prima d'imbarcarsi per i loro possedimenti nel Levante i principi angioini di Taranto. "Si è pensato che Caterina II figlia di Carlo di Valois e sposa di Filippo d'Angiò, principe di Taranto e fratello del re Roberto, avesse chiesto che il suo matrimonio, celebrato nel luglio 1313, trovasse compimento nella nascita di un figlio. L'inverarsi del desiderio avrebbe giustificato la successiva munificenza, tale da far pensare possibile che Caterina di Valois e Filippo d'Angiò si fossero assunti l'onere della costruzione della grande chiesa in luogo di una supposta precedente cappella ove era l'immagine mariana cui grazia era stata impetrata. Ma – Giacomo Carito lo commenta e lo comprova chiaramente – la chiesa di Santa Maria del Casale era in realtà già costruita, o in via di costruzione, nel 1300".

Certo è che dopo la morte di Carlo II nel 1309, l'ascesa al trono di suo figlio Roberto d'Angiò coincise con un triste e tragico episodio che si consumò a Brindisi nell'estate del 1310: l'iniquo processo contro tutti i Templari del Regno di Napoli celebrato in Santa Maria del Casale. Riunitosi preliminarmente il 15 maggio 1310 su disposizione del pontefice Clemente V, dopo sette giorni s'insediò formalmente il tribunale presieduto dall'arcivescovo di Brindisi Bartolomeo da Capua. Il successivo 4 giugno furono ascoltate le deposizioni dei templari Giovanni da Nardò e Ugo Samaya, precettore del Tempio di San Giorgio, casa dei Templari a Brindisi. I testi, in carcere da due anni, dissero ciò si voleva dicessero, consentendo l'emanazione, nel 1312, delle bolle papali con cui si sopprimeva l'ordine e se ne attribuivano agli Ospitalieri la maggior parte dei beni in Italia.

Il re Roberto d'Angiò fin dagli inizi del suo regno si occupò di ammodernare l'amministrazione dello stato napoletano e cominciò il suo governo alleggerendo le tasse ed estendendone il pagamento a feudatari e baroni che ne erano stati esenti fino ad allora. Il 9 marzo 1315 decretò che le unità di pesi e misure per il commercio, anarchicamente dissimili da città a città e da villaggio a villaggio, fossero uniformate per lo meno a livello regionale e stabili che fossero proprio quelle di Brindisi a prevalere... "osservando che la città di Brindisi è più famosa che le altre città e terre di tutta la provincia di Terra d'Otranto". Roberto governò a lungo, fino al 1343, sopravvivendo quindi a Dante per più di vent'anni.

ACCADDE A BRINDISI AL TEMPO DI DANTE

La città a cavallo tra il '200 e il '300 partendo dalla casa di Virgilio

di Gianfranco Perri

Dante Alighieri – Durante Alagheriis – universalmente conosciuto come “Dante” il sommo poeta, nacque a Firenze a metà dell’anno 1265 e morì a Ravenna il 14 settembre del 1321. Visse quindi i quaranta anni della sua maturità a cavallo tra i secoli XIII e il XIV, mentre il calendario della storia vuole che il 25 marzo del 1300, Venerdì Santo – nel mezzo del cammino di sua vita – si perse nella “selva oscura, che la diritta via era smarrita”.

Nella sua opera maestra “La Divina Commedia” Dante menziona esplicitamente Brindisi, a proposito del corpo del poeta Publio Virgilio Marone traslato da Brindisi – dove era morto il 21 settembre del 19 a.C. – a Napoli: nel Canto III del Purgatorio (...) “lo corpo dentro al quale io facea ombra; Napoli l’ha, e da Branzidio è tolto”.

Ed ancora nel Purgatorio – Canto V – nel momento in cui Dante si attarda ad ascoltare le anime dei pigri che continuavano a indicarlo, Virgilio lo scuote da quel suo indugiare con un’esortazione che è tutto un monito: “Perché il tuo animo si lascia distrarre sì punto di rallentare il cammino? Che importa di ciò che si mormora qui? Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non croll già mai la cima per soffiare di venti”.

«...Il monito che Virgilio gli rivolge, ancora attuale per quanti si attardano ad ascoltare opinioni vuote di contenuto, è in forma di ammonimento perentorio a seguirlo senza ascoltare nessuno e comportarsi come fosse una

torre che resta salda nonostante i venti – “Sta come Torre” – perché l’uomo che si perde in troppi pensieri non raggiunge

l’obiettivo che si è prefissato. [Ebbene, il titolo assegnato al nostro Monumento dai suoi ideatori e progettisti, lo scultore Amerigo Bartoli e l’architetto Luigi Brunati, fu proprio quel “STA COME TORRE”] ...Non è però solamente il Monumento ad essere torre, esso riprende infatti le sembianze di un timone di imbarcazione, la cui barra orizzontale idealmente si innesterebbe nell’incastro che disegna la nicchia dov’è posta la statua della Madonna “Stilla Maris”. Torre è ogni uomo, ogni persona che si richiama a quei valori eterni che ne costituiscono l’affidabilità per mezzo della coerenza...» [“Il Monumento al Marinaio e il suo messaggio che rimanda a Dante” di Giancarlo Sacrestano in *il7MAGAZINE* del 26 marzo 2021]. E, di nuovo nel Canto III del Purgatorio, Dante riferisce anche di un brindisino suo contemporaneo, Bartolomeo Pignatelli ‘de Brundisio’, già arcivescovo di Amalfi e di Cosenza grazie all’appoggio

di Federico II e poi, cambiatisi di bando, arcivescovo di Messina con il beneplacito di Carlo I d’Angiò. E proprio in concomitanza con quella nomina ebbe luogo l’episodio per il quale Pignatelli doveva





LE IMMAGINI Dante e Virgilio all'Inferno ritratti da Andrey Shishkin. Nella pagina accanto un disegno che riproduce la casa di Virgilio a Brindisi

essere maggiormente ricordato: è lui, infatti, il 'pastor di Cosenza' che mentre da Roma si recava a Messina profanò il cadavere del re Manfredi: dissotterrò il corpo dal tumulo di pietre sotto il quale i francesi lo avevano sepolto presso il ponte Valentino di Benevento e, trasportandolo a candele rovesciate e spente come si faceva con gli scomunicati, ne disperse i resti in terra sconosciuta presso il fiume Liri. Vicenda immortalata con evidente disappunto dal sommo poeta, che la fa raccontare all'anima di Manfredi: "Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia di me fu messo per Clemente allora, avesse in Dio ben letta questa faccia, l'ossa del corpo mio sarien ancora in co del ponte presso a Benevento, sotto la guardia de la grave mora. Or le bagna la pioggia e move il vento di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde, dov'è le trasmutò a lume spento".

Ricorre dunque a settembre l'anniversario numero 700 della morte di Dante che sopraggiunse ai suoi 56 anni. E cosa accadde a Brindisi in quegli stessi anni a cavallo di quei due secoli? Ricordiamolo in omaggio a Dante.

Non aveva ancora compiuto Dante il suo primo anno d'età, quando Manfredi – re di Sicilia – il 26 febbraio 1266 trovò la morte sul campo

di battaglia di Benevento, sconfitto dalle truppe di Carlo I d'Angiò, che s'insediò sul trono di Napoli e che poco più di due anni dopo – il 29 agosto 1268 – fece decapitare nella piazza Mercato della capitale il giovanissimo Corradino di Svevia, figlio di Corrado IV nipote di Manfredi e ultimo discendente della dinastia degli Hohenstaufen, dopo averlo sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo e aver così definitivamente debellato ogni residuo potere di quella dinastia cui era appartenuto il grande re e imperatore Federico II.

Anche Brindisi dunque passò ad essere governata dagli angioini e anche a Brindisi, come nel resto del regno, si consumarono puntualmente – pur senza toccare la veemenza e l'ampiezza raggiunte nella Firenze di Dante – vendette e rese dei conti tra i vincitori e i vinti di quella lunga partita giocata in tutt'Italia tra guelfi e ghibellini.

«...Il governatore di Brindisi Guglielmo Lando, parigino, irritò talmente l'animo delle popolazioni brindisine che, appena saputa la discesa di Corradino, la provincia fu tutta in armi. Nella rocca della città, il piccolo presidio del forte di terra al comando di Ruggero Cavallerio fu insufficiente a controllare la sollevazione [capitanata da Aroldo Ripalta]. Ma appena Corradino fu vinto a Tagliacozzo, e poi insieme col cugino d'Austria decapitato a Napoli, Carlo I mandò due capitani suoi, Pietro conte di Belmonte e Ruggero di Sanseverino con regia autorità, a punire i nemici pugliesi... Questi alcuni dei beni confiscati ai traditori di Brindisi: a Aroldo Ripalta, orti e vine in luogo detto di S. Maria del Casale, nonché il suo magnifico palazzo che fu adibito a sede della curia regia e abitazione reale durante le permanenze in città del re; a Margarita Grispano, orti e vine in mezzo Paticello; a Riccardo Russo, due case vicino a S. Martino; a Nicolò Marsiglia, due case e un casale vicino la chiesa de' Santi Simone; a di Federico Plateario una casa con giardino vicino a San Marzio; a Arageletto Lombardo una casa nella ruga dei Cellari; a Isola Lombardo una casa palaziata vicino S. Eufemia; a Bonifazio, una casa palaziata vicino S. Benedetto; a Goffredo Naturale e Gervasio di Matina, una terra con olivi nel luogo detto la Manna; a Tommaso, figliuolo di Andrea de Marco, una casa palaziata vicino S. Maria dei Morti ed altra casa palaziata nella ruga dei Sellari. Di molti dei nominati luoghi si è perso perfino la ricordanza e sarebbe perciò difficile stabilirne l'ubicazione.» ["La storia di Brindisi scritta da un marino" di Ferrando Ascoli, 1886]

Quando nel 1271 morì il papa Clemente IV, gli succedette Gregorio X, Teobaldo Visconti da Piacenza, che fu eletto mentre predicava in Acri. Per raggiungere Roma il nuovo papa s'imbarcò per Brindisi e quando vi giunse – 750 anni fa – fu accolto magnificamente dalla popolazione: fu il secondo papa della storia, dopo Urbano II nel 1089, che toccò suolo brindisino. Per il terzo – Benedetto XVI – Brindisi dovette aspettare il XXI secolo.

Anche la famiglia di Ruggero Flores – nato a Brindisi un paio d'anni dopo Dante – subì per quella resa dei conti, giacché suo padre, il tedesco Riccardo Blum, era stato falconiere dell'imperatore Federico II di Svevia e combattendo con Corradino di Svevia era rimasto ucciso nella battaglia di Tagliacozzo. Aveva Ruggero circa otto anni quando, abitando con la madre in una umile casa nei pressi del porto, fu notato dal templare Vassayl di Marsiglia, comandante di marina dell'Ordine del Tempio, il quale se lo fece affidare per introdurlo all'Ordine e al mestiere marinaro. Ruggero mostrò da subito grandi attitudini marinaresche tanto che appena ventenne gli fu dato il comando della nave Falcone, la più grande dell'Ordine, con la quale partecipò a numerose imprese contro i musulmani e nel 1291 si distinse nella difesa ed evacuazione di San Giovanni d'Acri.

Ruggero passò a combattere contro gli angioini al servizio di Federico d'Aragona e, divenuto viceammiraglio degli Almogaveri, nel 1301 liberò Messina dall'assedio angioino. Dopo la pace di Caltabellotta del 1302, passò al servizio dell'imperatore d'Oriente Andronico II Paleologo, in guerra contro gli Ottomani. Entrò in Anatolia, impossessandosi di Filadelfia, Magnesia ed Efeso e respingendo i Turchi fino alla Cilicia e il Tauro. Poi, durante la primavera del 1304 respinse anche gli Alani, provenienti dal nord del Mar Nero e come ricompensa per i servizi prestati all'impero, Andronico lo nominò megadux – comandante della flotta – e gli diede in sposa Maria, sua nipote e figlia dello zar di Bulgaria, Azan. Quei successi del brindi- ➤



LE IMMAGINI La Chiesa di San Paolo Eremita - finita di costruire nel 1322

sino suscitavano però anche l'invidia del figlio dell'imperatore, Michele IX Paleologo, l'erede al trono che sospettoso di quell'ambizioso cavaliere trentasettenne brindisino, lo fece assassinare a tradimento, nel 1305, durante un banchetto a Adrianopoli.

Naturalmente molti furono anche i cittadini di Brindisi beneficiati dal nuovo regime, e alcuni di loro furono anche elevati a cariche importanti dello Stato: Tommaso Rischinieri e Marino di Caramanico giudici della Gran corte vicaria di Napoli; Tommaso Cociolo maestro della zecca; Pascale Guarino capitano delle navi in porto; Ugone di Villanova e poi Goffredo de Rivera capitani del Forte come successori di Ruggero Cavallerio; Enrico Cavallerio gran maestro degli arsenali di Puglia e protontino delle galere di Brindisi; Ruggero Castromediano, cavallerizzo maggiore; Jacopo Pipino di Brindisi, medico personale di Carlo II lo zoppo e professore magister di medicina per un trentennio, dal 1296 al 1326 nell'Università di Napoli fondata da Federico II; e altri ancora. Mentre il già citato arcivescovo Bartolomeo Pignatelli divenne consigliere particolare del re Carlo I d'Angiò e nel 1269 ebbe in compenso dei suoi servizi la signoria di Caserta.

Il brindisino Tommaso Rischinieri invero, nel 1284 cadde in disgrazia e fu fatto impiccare dallo stesso Carlo I d'Angiò, in un impeto di collera da cui fu preso a causa dell'imprigionamento di suo figlio, il futuro re Carlo lo zoppo. Il re Carlo I giustificò quell'atto adducendo che fu proprio un consiglio invidioso del Rischinieri che lo indusse a fare imprigionare in Castel dell'Ovo, e poi impiccare, il nobile Lorenzo Ruffolo di Ravello e che fu – forse – anche per vendicare quell'impiccagione che il figlio fu catturato dall'aragonese Ruggero di Lauria. Fu condotto in Sicilia insieme con molti altri feudatari di parte angioina, parecchi dei quali furono giustiziati mentre il principe, per intercessione dalla regina Costanza, fu mandato in Catalogna e dopo varie vicissitudini e lunghi negoziati fu finalmente riportato in Sicilia e fu liberato nel 1288, essendo nel frattempo già succeduto al padre Carlo I d'Angiò che era morto nel 1285. Dopo la morte di Rischinieri,

tutti i suoi libri furono, dal nuovo re Carlo II d'Angiò lo zoppo, donati nel 1308 al suo medico personale, il già citato Jacopo Pipino.

Carlo I ebbe in grande considerazione Brindisi, strategicamente importante in vista di un'espansione a Oriente. Per rafforzare le difese militari della città fece fortificare, ampliandolo, il castello svevo e fece porre sul canale d'entrata al porto interno una catena di ferro che durante la notte veniva tesa tra due torri. E si preoccupò della costruzione della Torre Cavallo nei pressi del luogo del naufragio di suo fratello (san) Luigi IX re di Francia: Pasquale Faccirosso aveva lasciato once d'oro perché nel luogo detto "Scoglio del cavallo" fosse costruita una torre con faro e quando il re seppe che l'opera era rimasta incompiuta, ne volle personalmente progettare e finanziare il completamento, poi alla fine ultimato nel 1301 da suo figlio Carlo II, succedutogli nel mentre.

In tutta la prima età angioina rivestì grande importanza anche l'arsenale marittimo di Brindisi che, già voluto da Federico II, fu finalmente fatto realizzare da Carlo I e fu poi più volte potenziato dai suoi successori. Mentre un'altra opera importante che il re Carlo I d'Angiò curò a Brindisi fu la zecca, per la cui sede fece costruire una nuova apposita struttura in sostituzione dell'antica sede sveva non più funzionale che era stata stabilita nella ex domus Margariti, che fu allora donata ai frati conventuali francescani che la ridussero a convento al quale, successivamente, affiancarono la loro grande chiesa di San Paolo eremita, completata nel 1322.

Nei primi anni del regno di Carlo II d'Angiò, che iniziò nel 1285 durò fino alla sua morte avvenuta nel 1309, Brindisi soffrì una forte e lunga carestia, probabilmente anche a causa della lunga guerra contro gli Aragonesi – che con la rivolta dei Vespri del 1282 si erano insediati in Sicilia – durante la quale nel porto dimorarono frequentemente e a lungo gli equipaggi e i militi della flotta militare di Napoli. Nel 1298 quella guerra giunse fino alle porte di Brindisi, quando la città difesa dal capitano francese Goffredo Granvilla, resistette all'assedio dal capitano aragonese Ruggero di Loira il quale in poco tempo aveva già preso Otranto e Lecce.

«...Il capitano aragonese cingeva la città dalla parte mediterranea con l'esercito, e con la flotta che aveva in Otranto guardava la costa. E per



LE IMMAGINI La Chiesa di Santa Maria del Casale - costruita tra fine '200 e inizio '300

mare e per terra, con la flotta e con l'esercito, scorreva e depredava i paesi circconvicini. Una volta, essendosi Ruggiero dilungato dal campo verso Mesagne con parte del suo esercito, il Granvillano stanco di stare sulle difese, uscì dalla città con tale e tanto impeto che già il campo nemico pericolava e avrebbe ceduto all'ardore dei Francesi, se Ruggiero con il valore e con le parole non fosse giunto in tempo per animare i suoi alla pugna e respingere in città il nemico per il Ponte grande. Però Goffredo per ultimo lasciava il ponte e Ruggero nelle prime schiere incorava ed eccitava i soldati alla lotta. "Cominciarono tra loro aspramente a combattere, et in un medesimo tempo Goffredo con una mazza ferrata percosse in testa Ruggero, e Ruggero ferì lui nel viso; ma perché la percossa che ebbe Ruggero era stata di maggiore importanza e l'aveva stordito, e il cavallo suo stava attraversato al ponte avendo egli lasciate le retini, Goffredo per abatterlo in tutto punse il suo cavallo tanto forte che trovando il cavallo di Ruggero per ostacolo, si gettò dal ponte dentro quel limaccio con lui sopra, tal che quelli ch'erano venuti a soccorrere Ruggero, rinfiammati d'animo cominciarono a gridare ad alta voce vittoria, e quelli che fuggivano, ritornati, diedero la caccia ai Francesi i quali erano sbigottiti avendo visto precipitare il capitano loro dal ponte credendo che fosse morto. E se Goffredo non si fosse riavuto presto, e per contrario se Ruggero non fosse stato per quella percossa stordito più di quatt'ore, forse quel giorno sarebbe stata presa la città; la quale fu tanto vicina a prendersi, quanto il campo dei Siciliani ad essere rotto." Ma alla fine, Loira levò l'assedio, richiamato dal suo re in Sicilia...» [Ferrando Ascoli, 1886]

Carlo II d'Angiò fece costruire in pieno centro urbano di Brindisi la chiesa di Santa Maria Maddalena, di cui era fervente devoto, a compimento del voto fatto durante la lunga prigionia sofferta in Aragona, e nel 1305 la donò ai padri predicatori dell'adiacente convento di San Domenico. In quegli stessi primissimi anni del '300 fu edificata la chiesa di Santa Maria del Casale, luogo di preferenza in cui sostavano

prima d'imbarcarsi per i loro possedimenti nel Levante i principi angioini di Taranto. "Si è pensato che Caterina II figlia di Carlo di Valois e sposa di Filippo d'Angiò, principe di Taranto e fratello del re Roberto, avesse chiesto che il suo matrimonio, celebrato nel luglio 1313, trovasse compimento nella nascita di un figlio. L'inverarsi del desiderio avrebbe giustificato la successiva munificenza, tale da far pensare possibile che Caterina di Valois e Filippo d'Angiò si fossero assunti l'onere della costruzione della grande chiesa in luogo di una supposta precedente cappella ove era l'immagine mariana cui grazia era stata impetrata. Ma – Giacomo Carito lo commenta e lo comprova chiaramente – la chiesa di Santa Maria del Casale era in realtà già costruita, o in via di costruzione, nel 1300".

Certo è che dopo la morte di Carlo II nel 1309, l'ascesa al trono di suo figlio Roberto d'Angiò coincise con un triste e tragico episodio che si consumò a Brindisi nell'estate del 1310: l'iniquo processo contro tutti i Templari del Regno di Napoli celebrato in Santa Maria del Casale. Riunitosi preliminarmente il 15 maggio 1310 su disposizione del pontefice Clemente V, dopo sette giorni s'insediò formalmente il tribunale presieduto dall'arcivescovo di Brindisi Bartolomeo da Capua. Il successivo 4 giugno furono ascoltate le deposizioni dei templari Giovanni da Nardò e Ugo Samaya, precettore del Tempio di San Giorgio, casa dei Templari a Brindisi. I testi, in carcere da due anni, dissero ciò si voleva dicessero, consentendo l'emanazione, nel 1312, delle bolle papali con cui si sopprimeva l'ordine e se ne attribuivano agli Ospitalieri la maggior parte dei beni in Italia.

Il re Roberto d'Angiò fin dagli inizi del suo regno si occupò di ammodernare l'amministrazione dello stato napoletano e cominciò il suo governo alleggerendo le tasse ed estendendo il pagamento a feudatari e baroni che ne erano stati esenti fino ad allora. Il 9 marzo 1315 decretò che le unità di pesi e misure per il commercio, anarchicamente dissimili da città a città e da villaggio a villaggio, fossero uniformate per lo meno a livello regionale e stabili che fossero proprio quelle di Brindisi a prevalere... "osservando che la città di Brindisi è più famosa che le altre città e terre di tutta la provincia di Terra d'Otranto". Roberto governò a lungo, fino al 1343, sopravvivendo quindi a Dante per più di vent'anni.